

**APE AZIENDALE** Quali opinioni si sono fatte i dirigenti di alcune associazioni di categoria di casa nostra

# «I veri rischi che possono correre gli imprenditori»

**Il primo pericolo fra tutti: vedere i dipendenti anziani lasciare anzitempo l'azienda senza avere pronto professionalmente i giovani che avrebbero dovuto rimpiazzarli, come era stato programmato.**

**M**entre scriviamo, sta prendendo sempre più forma l'**Ape**, acronimo di «**Anticipo pensionistico**» che indica la possibilità per i lavoratori dipendenti e autonomi, del settore privato e pubblico che comunque hanno raggiunto una determinata soglia di età (i nati tra il 1951 e il 1953), di anticipare l'età pensionabile. Per ottenere l'anticipo, il pensionando deve essere disposto a rinunciare a una percentuale del trattamento stesso. L'operazione verrà fatta con prestiti da parte di banche e assicurazioni presso l'Inps, che dovranno poi essere restituiti a rate.

Questo reddito-ponte con finanziamento bancario assicurato e con rimborso spalmato nei primi 20 anni di pensionamento, avrà un costo complessivo netto non superiore al 6% l'anno, per rimanere entro **un tetto cumulato del 20% nel caso di opzione massima di anticipo fino a 3 anni e sette mesi**. Per i tecnici che hanno lavorato all'«Ape di mercato», termini e percentuali sopra indicate renderebbero appetibile questo strumento di cui sta discutendo l'Italia intera. Oltre questo onere - temono sempre gli stessi tecnici - aderirebbero in pochi a questo tipo di Anticipo pensionistico.

Oltre all'«Ape di mercato», c'è l'«**Ape social**» che sarà a costo zero fino a un massimo di pensione lorda



prevista di 1.500 euro, con la quota eccedente utilizzabile come base di calcolo per parziale concorso al rimborso. Mentre per l'«**Ape aziendale**», attivabile sulla base di intese negoziali in casi di crisi o ristrutturazioni, si dovrà capire quanta parte del contributo dello 0,30% destinato alla mobilità (che scomparirà nel 2017) potrà essere utilizzato dalle imprese per finanziare il prestito-ponte assicurato e in quale forma.

Se queste sono le notizie essenziali, **quali sono state le reazioni nelle associazioni di categoria di casa nostra?** Non solo per quanto riguarda l'Ape, ma anche sui riflessi che l'«Anticipo pensionistico» avrà soprattutto sugli artigiani. Ci si chiede, infatti: quanti di loro saranno spinti a chiudere bottega prima del tempo per andarsene in pensione? E quanti, invece, si troveranno in difficoltà se i loro dipendenti più anziani e più preparati usciranno anticipatamente dall'azienda senza che sia professionalmente pronto il

## ■ **CI VOGLIONO USCITE MORBIDE**

Sono d'accordo tra loro Massimiliano Falanga, direttore di Confindustria di Cremona (a sinistra) e Giuseppe Zucchetti, segretario della Libera artigiani: invece dei prepensionamenti sarebbe stato più utile dare la possibilità ai pensionandi di rimanere in azienda per fare da tutor ai giovani che andranno a sostituirli.

sostituito più giovane?

«E' un'assurdità pagare per andare prima in pensione» dice **Giovanni Bozzini**, presidente di Cna Cremona. «Chi ha 63 anni deve firmare con le banche un mutuo di 300 euro circa al mese per 20 anni: tanti, troppi. E probabilmente chi ha stabilito questi parametri di tempo, è troppo fiducioso riguardo alla speranza di vita degli italiani. E se uno muore prima, chi pagherà il mutuo? Un fatto, comunque, è certo: l'Italia è il Paese europeo nel quale si va più tardi in pensione. E lavorare fino a 67 anni diventa davvero pesante per un artigiano che, per esempio, fa il muratore, il carpentiere, l'imbianchino... il fisico non regge più certe fatiche e certi stress. Gli slogan non

mi affascinano di certo: ne ho già sentiti abbastanza in vita mia».

**Ma è anche una questione di soldi.** Avverte sempre Bozzini: «Artigiani e commercianti, per le loro caratteristiche contributive, ricevono importi pensionistici che si discostano poco dalle pensioni minime che vengono pagate a chi non ha mai versato un contributo. Di fronte ai 500 euro mensili delle pensioni sociali, all'artigiano che ha pagato i contributi richiesti dall'Inps vengono ritornati di media 700 euro al mese. Anche questa è una delle tante assurdità, come quella delle troppe tasse sui pensionati».

Qualche lato positivo, comunque, c'è nell'Ape, per il presidente di Cna di Cremona. Come le soluzioni proposte per professionisti e partite Iva favorevoli ai congiunzioni retributive delle gestioni separate. Ma Bozzini non nasconde un timore: e cioè che l'Ape sia uno «spottone elettorale» perché per i prepensionamenti servono soldi che «lo Stato non ha».

Critiche all'anticipo pensionistico arrivano da **Massimiliano Falanga**, direttore di Confindustria Cremona, secondo il quale sarebbe stato più utile un provvedimento come «il ponte generazionale». Concretamente? «Si favorisce l'uscita morbida dall'azienda di quei dipendenti a cui mancano pochi anni di lavoro per andare in pensione applicando loro, per esempio, il part-time e li si sostituisce con giovani ai quali si potrebbe applicare il contratto di apprendistato. Così il lavoratore può andare in pensione senza decurtazioni e nel frattempo fare da tutor ai ragazzi insegnandogli il mestiere».

Come Falanga («Ci sono persone che percepiscono laute pensioni senza averne diritto perché parallelamente non hanno versato tanti contributi»), anche **Giuseppe Zucchetti**, segretario della Libera artigiani, punta il dito contro i privilegi. «Il problema non sono le pensioni ricche e quelle povere, ma tra chi ha il diritto alla sua pensione a seconda dei contributi che ha versato e chi va in pensione senza avere versato un contributo o ne ha versati pochi».



### ■ TROPPE ASSURDITÀ

Giovanni Bozzini, presidente della Cna di Cremona: «Trovo paradossale che si paghino 300 euro di media al mese per 20 anni per andare prima in pensione»

Zucchetti punta il dito anche contro un sistema distorto che mantiene in fabbrica i dipendenti anziani che alla soglia dei 70 anni sono ormai stanchi, e lascia fuori dalle aziende i giovani che, invece, devono essere tenuti per le briglie avendo tanta voglia di sfondare nel mondo del lavoro. «O il capitale umano serve davvero per far crescere le imprese, o abbiamo scherzato fino ad oggi». Quindi è favorevole all'Ape? «L'idea è positiva perché agevola il ricambio nelle fabbriche, ma l'essere costretti a pagare un mutuo di qualche centinaio di euro per 20 anni incentiverà pochi ad accettare

questo tipo di prepensionamento».

**Ma se gli artigiani approfittano dell'Ape per andare anticipatamente in pensione, ci troveremo con più botteghe chiuse?** «No» risponde Bozzini, «perché un artigiano lavora anche se è in pensione. Piuttosto il problema è quello del passaggio generazionale e di tanti mestieri che stanno scomparendo perché nessun ragazzo, oggi, con i rischi d'impresa e le tasse troppo alte si mette, per esempio, a fare il calzolaio, l'arrotino, il tipografo. E con l'elevata scolarizzazione, è difficile che un giovane sogni di diventare artigiano».

E' d'accordo Zucchetti: «Il lavoratore autonomo va in pensione e poi continua a lavorare in costanza di gestione d'azienda. Altrimenti chiude bottega non perché si prepensionava, ma perché la sua impresa è cotta. Invece - ecco il pericolo - l'Ape può mettere in difficoltà l'artigiano che aveva già programmato il processo di affiancamento dell'apprendista al dipendente al quale mancano due o tre anni per andare in pensione. Ora deve ridiscutere il futuro. Un guaio, anche perché l'Italia è davvero un Paese strano...».

Cioè? «Si sa che le professionalità non si creano dall'oggi al domani. E ci sono botteghe artigiane che avrebbero bisogno che alcuni dipendenti anziani si potessero fermare in azienda solo qualche tempo dopo la pensione per fare da maestri ai giovani. Ma questo non succede perché il lavoratore viene demotivato dall'eccessivo cumulo tra la pensione e lo stipendio anche a part-time. Basterebbe, quindi, ridurre di un po' il cumulo per rendere appetibile il fermarsi in fabbrica per insegnare il mestiere ai ragazzi».

### la dotazione finanziaria

## Chi avrà diritto a prendere la nuova 14esima

(da «Il Sole 24 Ore»). Dovrebbero essere confermate le dotazioni finanziarie che il governo intende garantire nella legge di Bilancio per le pensioni. Si parla di 700 milioni per aumentare le 14esime. Questo valore finanziario verrà così ripartito: il 30% servirà per aumentare l'assegno extra già percepito in luglio da 2,1 milioni di pensionati che arrivano a 750 euro (1,5 volte il minimo), mentre il restante 70% andrà a coprire l'estensione dell'assegno a circa 1,2 milioni di pensionati che ricevono un trattamento standard compreso tra i 750 e i 1.000 euro (due volte il minimo). La nuova 14esima sarà pagata su tre fasce di reddito: 336 euro lordi fino a 15 anni di contributi; 420 euro lordi fino a 25 anni di contributi; 504 euro lordi oltre i 25 anni di contributi.